

“Voi sareste come Dio” Un’analisi storica e filosofica dell’ultima mutazione di un sogno secolare: l’uomo aumentato

Gereon Wolters*

1. Origini bibliche di sogni utopici

Sin dalle origini l’*Homo Sapiens* è stato insoddisfatto del proprio equipaggiamento fisico e mentale. Nell’Antico Testamento, il libro della *Genesi* ci informa delle cose che Dio ha dovuto fare durante i sei giorni della creazione dell’universo, tra cui l’uomo. Con una leggera differenza rispetto a ciò che ci dicono le attuali teorie della formazione delle specie, ci fu un primo uomo, un maschio per la precisione: Adamo. Adamo, inoltre, venne all’essere già adulto, e lo stesso fu per Eva. Come apprendiamo nel terzo capitolo, Eva ha appena raggiunto Adamo nel Giardino dell’Eden, quando il diavolo in forma di serpente appare e la informa di un costitutivo difetto della natura umana che potrebbe essere sanato con grande facilità. Senza dare alcuna spiegazione, Dio ha consentito ad Adamo e Eva di prendere e mangiare ogni frutto degli alberi del giardino, tranne che di quello nel mezzo. A questo punto il diavolo dice a Eva: «Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiate si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male»¹. Ognuno di voi sa come prosegue la storia:

Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture (*Gen.* 3, 6-7).

Il guadagno cognitivo causato dal frutto dell’albero nel mezzo può essere considerato come una sorta di neuro-potenziamento vegetale ereditario.

* Questo articolo traduce una conferenza tenuta all’Académie des Sciences di Parigi nel Febbraio 2014 con il titolo: «“Vous serez comme Dieu – une analyse historique et philosophique de la dernière mutation d’un rêve séculaire : l’homme augmenté». Esso è già comparso come contributo all’interno del volume collettaneo a cura di Edgardo D. Carosella, *Nature et Artifice : l’homme face à l’évolution de sa propre essence*, Hermann, Paris 2014. Traduzione dall’inglese a cura di Gabriele Vissio.

¹ *Gen.* 3, 5. Per tutte le traduzioni bibliche si è fatto riferimento al testo della *Bibbia di Gerusalemme*, a cura del Centro editoriale dehoniano (EDB – Bologna) nell’edizione del gennaio 2009 (seconda ristampa del settembre 2010), conforme al testo biblico della «editio princeps» 2008 (*NdT*).

Proprio alla fine del terzo capitolo, veniamo a conoscenza del frutto di un altro albero, di cui Dio non aveva ancora parlato: l'Albero della Vita. Pensando ai suoi frutti Dio diviene così preoccupato da decidere di espellere l'*Homo Sapiens* dal Paradiso:

Poi il Signore Dio disse: «Ecco, l'uomo è diventato come uno di noi quanto alla conoscenza del bene e del male. Che ora egli non stenda la mano e non prenda anche dall'albero della vita, ne mangi e viva per sempre!». Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, [...]. Scacciò l'uomo e pose a oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada guizzante, custodire la via all'albero della vita (*Gen. 3, 22-24*).

Non vi è alcuna indicazione sul fatto che Adamo ed Eva, una volta scacciati dal Paradiso, sapessero che cosa avevano perduto: l'immortalità, apparentemente il miglior potenziamento che si possa pensare. Dio desiderava mantenerla per sé. Si potrebbe vedere, nel fatto che ad Adamo fu concesso di vivere per 930 anni, terzo solo a Iered e Matusalemme, che arrivarono rispettivamente a 962 e 969 anni², un risarcimento per l'immortalità perduta. Solo dopo molte di queste longeve generazioni Dio decise – a causa di alcune dubbie attività sessuali delle donne – di ridurre il limite massimo dell'arco della vita umana a 120 anni³. Di lì innanzi esso è rimasto tale.

Veniamo a conoscenza che sin dalle primissime origini della razza umana – così come ci viene riportato nella tradizione religiosa occidentale – gli uomini hanno dovuto vivere con limiti cognitivi e fisici. Essi hanno tentato di superare i deficit cognitivi appropriandosi del neuro-potenziamento dell'Albero nel mezzo. Essi avrebbero certamente provato anche il frutto dell'Albero della Vita, se solo avessero avuto conoscenza del suo effetto di immortalità. Possiamo concludere che sin dall'inizio della propria esistenza gli esseri umani hanno sognato di liberarsi delle restrizioni fisiche e cognitive della vita. Essi hanno sognato di essere come Dio. Nelle pagine seguenti mi occuperò delle variazioni di questo sogno primordiale, ultima delle quali lo "*human enhancement*". Non sorprende che queste variazioni emergano come sogni *utopici*, cioè sogni che non trovano posto nel mondo così come lo conosciamo.

² *Gen. 5,5; 18; 27*. Curiosamente non abbiamo informazioni circa l'età raggiunta dalle donne.

³ *Gen. 6, 3*: «Il mio spirito non resterà sempre nell'uomo, perché egli è carne e la sua vita sarà di centoventi anni». (L'originale francese cui fa riferimento l'Autore dice, in realtà: «Je ne peux pas laisser les hommes profiter indéfiniment du souffle de vie que je leur ai donné; ils ne sont après tout que des être mortels. Désormais ils ne vivront pas plus de cent vingt ans» che si avvicina di più – anche se non in piena coincidenza – alla versione italiana della *Bibbia Interconfessionale*: «Allora il Signore disse: "Non lascerò che il mio alito vitale rimanga per sempre nell'uomo perché egli è fragile. La sua vita avrà un limite: centovent'anni"». *NdT*).

2. Considerazioni concettuali

Vorrei distinguere tra due tipi fondamentalmente diversi di *enhancement*: l'*enhancement* individuale e quello collettivo. L'*enhancement* individuale consiste nel migliorare le condizioni standard – fisiche e cognitive – degli individui umani. Ciò può essere ottenuto attraverso allenamenti fisici o mentali, o mediante l'aiuto di sostanze, chirurgia *et similia*.

L'*enhancement* collettivo, così come mi piacerebbe definirlo ai fini del presente saggio, si suppone implichi sia un ampio numero di esseri umani, sia cambiamenti biologici significativi, derivati da modifiche del corredo genetico. Questo significa che l'*enhancement* collettivo condurrebbe, a tempo debito, a una considerevole trasformazione del *pool* genetico. A questo proposito la lettura anglofona parla in questo contesto di «*posthumanity*» e «*transhumanism*».

Dieter Birnbacher ha offerto un'analisi critica e concettuale dei termini «*posthumanity*» e «*transhumanism*», e consiglia di intenderli «come degli slogan più che come dei concetti ben definiti»⁴. Come idea approssimativa, egli intende «*posthumanity*» come un'«etichetta per una forma di esistenza umana radicalmente trasformata dalle più avanzate tecniche mediche e dall'uso di neuro-, bio-, nano-, e altre tecnologie per il potenziamento umano», mentre «*transhumanism*» un processo, ossia «un movimento che desidera condurci sulla via alla postumanità, andando *oltre* l'umanità nella sua forma attuale»⁵. In breve: la postumanità è lo *stato* raggiunto dal *processo* del transumanesimo. Birnbacher, inoltre, argomenta in maniera convincente che non vi è «chiara demarcazione tra ciò che è specificamente umano e ciò che non lo è» e che il «concetto di umanità è dinamico e non statico» e include innanzitutto «aperture sistematiche ai cambiamenti e alle modifiche culturali»⁶. In questa prospettiva il parlare anglofono e di «*posthumanity*» e «*transhumanism*» appare semplicemente, a mio modo di vedere, un'esagerazione dagli intenti promozionali. La storia del genere umano può essere vista, in effetti, come una serie di infiniti tentativi di potenziare *la condition humaine*⁷ sia attraverso interventi medici in senso lato, sia mediante l'auto-perfezionamento intellettuale e spirituale. Ciò che è cambiato negli ultimi anni è solo il fatto che i significati medici e tecnici dell'*enhancement* si sono moltiplicati e intensificati in maniera straordinaria.

Torniamo all'*enhancement* collettivo. Vorrei parlare di due sogni di potenziamento dell'*Homo Sapiens*: la dinamizzazione della fino allora statica *Scala naturae*, compiuta da Charles Bonnet nel XVIII secolo, e il programma eugenetico di Francis Galton nel XIX. Il progetto di Bonnet sembra più un gioco intellettuale che

⁴ D. Birnbacher, *Posthumanity, Transhumanism and Human Nature*, in B. Gordijn, R. Chadwick (a cura di), *Medical Enhancement and Posthumanity*, Springer, New York-Heidelberg 2008, p. 96; 105.

⁵ Ivi, p. 95

⁶ Ivi, p. 105

⁷ Si è scelto di mantenere nella traduzione le espressioni che appaiono in francese nel testo originale. Quando lo si è ritenuto necessario alla comprensione del testo, si è provveduto a segnalarne la traduzione in nota (NdT).

una teoria scientifica basata sui fatti, mentre Galton delinea un programma politico su presunte basi scientifiche.

3. *La scala mobile del potenziamento di Charles Bonnet*

Il grande naturalista ginevrino Charles Bonnet (1720-1793) sviluppò l'idea di una «*échelle des être naturelles*»⁸. Questa *Scala naturae* serviva come strumento per ordinare tutte le cose secondo il loro grado di perfezione. Il grado di perfezione delle cose, a sua volta, viene compreso nei termini del loro livello di “organizzazione”:

La perfezione nelle macchine della Natura si misura, come nelle artificiali, dal numero dei pezzi, e dalla diversità degli effetti; quella essendo più perfetta, che con meno pezzi produce maggior numero di effetti⁹.

Bonnet giunge con questo a una completa e continua messa in ordine del mondo: da le «*matières plus subtiles*» ai piedi della scala, sino a «*l'homme*» alla sommità, preceduto dall'orango. C'è di che stare attenti, credo. L'«*échelle*» di Bonnet non implica una messa in ordine temporale progressiva e evolucionistica delle cose, secondo il momento della loro venuta all'essere. Tutte sono state create durante i sei giorni della creazione, e l'inventario del mondo è perciò ordinato solo ed esclusivamente in senso spaziale, secondo il loro grado di perfezione. Solo in una delle sue ultime opere, *La Palingénésie philosophique*, Bonnet include un'idea di miglioramento degna di nota e completamente speculativa: l'Uomo, gli animali e persino le piante sono «*êtres mêlés*»¹⁰. Essi sono composti di corpi materiali e immateriali e pertanto di anime immortali. Il mondo dei corpi è governato dalle leggi della meccanica, mentre il regno delle anime è spirituale: solo nel regno spirituale è possibile il miglioramento. Non possiamo perfezionare i nostri corpi, poiché valgono le leggi eterne della fisica, ma possiamo e dobbiamo lavorare sulla perfezione delle nostre anime. In un complicato processo, poi, la perfezione raggiunta dalle anime in questo eone – che è iniziato con il diluvio di Noé e si concluderà con la Seconda Venuta di Cristo – guiderà la resurrezione dei corpi nel prossimo. Di conseguenza s'intravede un reale miglioramento collettivo, ma solo nel prossimo eone. In questo modo la statica «*échelle des être naturelles*» è, nell'eterna visione di Dio, una scala mobile che si ferma per un eone a ogni gradino. Nel prossimo eone, per esempio, essa trasporterà l'uomo verso la perfezione dell'angelo e – come prevede Bonnet:

L'Uomo, trasportato allora in un altro luogo più adatto all'eccellenza delle sue Facoltà, lascerà alla Scimmia o all'Elefante quel primo posto che occupava tra gli Animali del nostro

⁸ Ciò che segue lo riprendo da G. Wolters, *The Idea of Progress in Evolutionary Biology: Philosophical Considerations*, in A. Burgen, P. McLaughlin, J. Mittelstraß, *The Idea of Progress*, Walter de Gruyter, Berlin-NewYork 1997, pp. 201-217. Nella storia della biologia Bonnet è conosciuto soprattutto per la sua scoperta della partenogenesi (negli afidi), una sorta di via naturale all'immortalità.

⁹ Ch. Bonnet, *Contemplazione della natura* (1764), tr. it. di L. Spallanzani, Montanari, Modena 1769, p. 70

¹⁰ Letteralmente «esseri misti» (*NdT*).

Pianeta. In questa universale Restaurazione degli Animali, si potranno dunque trovare dei Newton e dei Leibniz tra le scimmie e gli Elefanti; dei Perrault o dei Vauban tra i Castori, ecc.¹¹

Ciò che non va in questa meravigliosa idea di un potenziamento collettivo è che nessuno vivrà abbastanza per vederlo e trarne vantaggio. Questo a differenza dell'*enhancement* collettivo nella forma dell'eugenetica, proposta un secolo dopo Bonnet dal cugino di Charles Darwin, Sir Francis Galton (1822-1911)¹².

4. *Sir Francis Galton sulle orme di Platone*

L'eugenetica di Galton è fondamentalmente una versione – aggiornata in termini statistici ed evolutivisti – della bizzarra idea di Platone di allevare gli esseri umani come gli animali, selezionando “i migliori” per la riproduzione¹³. Nella *Repubblica* di Platone la procedura di selezione stessa deve essere posta sotto il controllo dello stato e consiste in una finta lotteria:

In forza dei principi convenuti, ripresi, i migliori devono unirsi alle migliori più spesso che possono, e, al contrario, i più mediocri con le più mediocri; e si deve allevare la prole dei [e] primi, non quella dei secondi, se il nostro gregge dovrà essere quanto mai egregio. E tutto ciò deve avvenire senza che alcuno lo sappia, eccetto gli stessi governanti [... (460a)]. Si deve allora ricorrere, secondo me, a ingegnosi sorteggi sì che quella persona mediocre incolpi la fortuna per ciascuna unione, ma non i governanti¹⁴.

Sfortunatamente Platone non ci dice con precisione quali caratteristiche rendono le persone “*d'élite*”. Più di 2000 anni dopo Sir Francis aveva idee decisamente più elaborate. In *Hereditary Talent and Character*, il documento di fondazione della moderna eugenetica¹⁵ – con chiara allusione alla *Repubblica* platonica¹⁶ – Galton immagina un'utopia eugenetica, dove i maschi sono i migliori per la combinazione di eccellenze in riferimento a «talento, carattere e vigore fisico, che si sono dimostrati – nel complesso – il maggior onore e il miglior servizio alla nostra razza». Le “migliori” femmine si distinguono per «grazia, bellezza, salute, buon temperamento,

¹¹ Ch. Bonnet, *La Palingénésie philosophique ou idées sur l'état passé et sur l'état future des êtres vivants* (1770), in Id. *Œuvres*, vol. VII, Fauche, Neuchâtel 1783, p. 150

¹² Ciò che segue si trova in G. Wolters, *Darwinistische Menschenbilder*, in A. Reichhardt, K. Kubli (a cura di), *Menschenbilder*, Peter Lang, Bern 1999, pp. 95-115.

¹³ Platone, *Repubblica*, Libro V, 459a e ss. Platone cita esplicitamente cani, uccelli e cavalli.

¹⁴ Platone, *Repubblica*, Libro V, 459d-460a. [Per la traduzione dei passi da *La Repubblica* di Platone si fa riferimento alla versione di Platone, *La repubblica*, tr. it. a cura di F. Sartori, Laterza, Roma-Bari 1994¹, 2008¹²; *NdT*].

¹⁵ Galton stesso coniò il termine «eugenetica» nel 1883; Cfr. F. Galton, *Inquiries into Human Faculty and Its Development* (1883), AMS Press, New York, 1907¹, 1973², p. 17 (nota). L'edizione indicata inalterata ristampa inalterata della prima edizione del 1883.

¹⁶ Galton prevede, per esempio, matrimoni collettivi sul genere di quelli di cui parla Platone in *Repubblica* [459e e ss.]. Egli sposta leggermente l'età del matrimonio per le donne da 20 a 21 anni, mentre lascia l'età degli uomini ai platonici 25 anni. Cfr. F. Galton, *Hereditary Talent and Character* (1865), in «McMillan's Magazine», n. 12, 1865, p. 165; Platone, *Repubblica*, 460e.

completo governo della casa e liberi sentimenti, in aggiunta alle nobili qualità del cuore e del cervello»¹⁷. Si riconoscono facilmente gli ideali dell’alta società inglese dell’Età Vittoriana, incluso il fatto che le donne dovessero soddisfare dei requisiti più dettagliati degli uomini, non essendo le «nobili qualità del cervello» probabilmente solo le ultime della lista ma anche le meno importanti.

Nel suo contributo del 1909 al primo volume di *Eugenics Review* – rivista pubblicata sino al 1968! – Galton si concentra sull’opposizione tra comunità in «prosperare» [*prospering communities*] e «decadenti» [*decaying communities*]. Sebbene non offra alcun esempio concreto, e faccia semplicemente appello alla nostra «esperienza [...] tanto per diretta osservazione che per letture storiche»¹⁸, è chiaro ciò che intende. Come ci dice in un altro passaggio, dobbiamo pensare, a livello internazionale, alle «razze civilizzate» nei confronti dei «selvaggi» o dei «barbari» e, a livello nazionale, alle «classi alte» nei confronti delle «classi basse». Galton connette il livello internazionale e quello nazionale, osservando come ci sia poco «che distingua nettamente la natura delle classi basse dell’uomo civile da quelle dei barbari»¹⁹.

Non c’è spazio qui per entrare nei dettagli dell’argomentazione razzista e classista di Galton. Il più importante punto *etico* di questa visione è in ogni caso mancante. In nessun punto Galton chiede *quali* persone, con quale giustificazione morale universalizzabile, potrebbero essere titolate a decidere su *quali* caratteristiche dovrebbero essere eliminate nelle generazioni future (eugenetica negativa) e *quali* debbano essere aumentate (eugenetica positiva).

Già al tempo di Galton l’eugenetica passa dall’essere un’idea più o meno scientifica a un movimento politico globale su basi apparentemente scientifiche. Nei contesti democratici esso arrivò al proprio vertice negli Stati Uniti, nei primi tre decenni del XX secolo, con leggi sull’immigrazione eugenicamente motivate, leggi matrimoniali contenenti criteri eugenetici tra cui la sterilizzazione forzata, e così via²⁰. In ogni caso l’eugenetica raggiunse il suo punto più basso in Germania, sotto il Nazismo, quando coloro che erano giudicati inadatti alla riproduzione vennero uccisi²¹.

5. Posthumanity – l’ultima mutazione di un sogno antico

È di nuovo soprattutto negli Stati Uniti, dove la Bibbia fa da fondamento al sogno utopico del perfezionamento della natura umana, che si celebra la sua ultima ripresa sotto l’insegna del «transhumanism» e della «posthumanity». Ci sono, ad ogni modo, notevoli differenze con il programma eugenetico. In primo luogo, il

¹⁷ F. Galton, *Hereditary Talent and Character*, cit., p. 165.

¹⁸ F. Galton, *Eugenic Qualities of Primary Importance*, in «Eugenics Review», I, n. 2, 1909, p. 74 e ss.

¹⁹ F. Galton, *Hereditary Talent and Character*, cit., p. 326.

²⁰ Un’ampia rassegna è offerta da D. J. Kevles, *In the Name of Eugenics. Genetics and the Uses of Human Heredity*, Alfred A. Knopf, New York 1985.

²¹ Questo ebbe anche un grande impatto sui futuri sviluppi dell’eugenetica in Inghilterra e negli Stati Uniti: «Dopo la Seconda Guerra Mondiale, “eugenetica” divenne una parola da evitare con cura in Inghilterra e una quasi una parolaccia negli Stati Uniti, dove venne a lungo identificata con il razzismo» (ivi, p. 251).

transumanesimo preferisce ambire al potenziamento *individuale volontario*, piuttosto che al potenziamento *collettivo forzato*. In secondo luogo, le proprietà da potenziare sono per lo più connesse al benessere individuale e non al progresso della classe, della nazione o della razza, cui l'utopia eugenetica ha in primo luogo dedicato se stessa. Ecco qui una brevissima lista di proprietà del tipo di quelle fornite da un aspirante postumano:

Supponiamo che vi siate evoluti in un essere che abbia un stato di salute postumano [cioè un'estensione della vita sana] e capacità cognitive ed emozionali postumane. [...] Vi sentite più forti, più energici, più equilibrati. La vostra pelle appare più giovane ed è più elastica. [...] Scoprite inoltre una maggiore chiarezza mentale. Vi potete concentrare più facilmente su argomenti complicati e questi acquistano senso per voi. [...] La vostra mente è capace di ricordare fatti, nomi e concetti non appena ne avete bisogno. [...] I vostri amici notano quanto sia piacevole la vostra compagnia [...] Quando ascoltate la musica percepite livelli di struttura e una sorta di logica musicale di cui eravate prima ignari; questo vi procura un'immensa gioia²².

E così via.

In questa prospettiva postumanista, il grandioso piano delle utopie tradizionali ha lasciato il posto a una visione del futuro che si innalza dagli idilliaci sogni degli individui della classe media bianca e dell'alta società a una vera e propria *science fiction*²³. Preferirei non entrare nei dettagli della vivace discussione dei singoli punti dell'approccio transumanista e limitarmi solo a tre osservazioni principali.

Primo, ormai da qualche tempo le benestanti società occidentali sono già in un processo di transumanesimo. Si pensi semplicemente al significativo prolungamento della durata della vita sana, conseguenza soprattutto di progressi medici, igienici e alimentari, o si consideri il potenziamento cognitivo generato dall'educazione scolastica obbligatoria. Tali processi transumanisti possono aumentare e accelerare considerevolmente in futuro. Non sono tuttavia nuovi in linea di principio. A essere nuova è solo la recente martellante pubblicità anglofona in merito al transumanesimo e alla postumanità. La mia seconda riflessione poggia sull'osservazione che l'*enhancement* è essenzialmente ambivalente: un'estesa durata della salute, migliori abilità cognitive *et similia* possono essere anche utilizzate in attività nocive e addirittura in modi criminali. La mia terza riflessione è di per sé una meta-riflessione. Ha a che fare con il fatto che l'inglese è diventato una *Lingua franca*²⁴ non solo nelle scienze naturali, ma anche nelle discipline umanistiche. Le riviste "di punta" sono anglofone, e i loro comitati editoriali sono composti

²² N. Bostrom, *Why I Want to Become a Posthuman When I Grow Up* (2008), in B. Gordijn, B. Chadwick (a cura di), *Medical Enhancement and Posthumanity*, cit., pp. 107-136: 111. L'epica lista di possibili potenziamenti di Bostrom, solo per ciò che concerne le categorie dello stato di salute, della cognizione e dell'emozione, occupa all'incirca 10 pagine.

²³ R. Kurzweil, T. Grossman, *Fantastic Voyage: Living Long Enough to Live Forever*, Rodale, Emmaus (PA) 2004. Gli autori uniscono i tradizionali programmi di fitness e salute con la *science fiction*. Entrambi possono essere annoverati tra i profeti americani del *transhumanism*.

²⁴ In italiano e in corsivo nel testo.

soprattutto di studiosi anglofoni. Sono loro a dettare l'agenda. Di conseguenza, visioni piuttosto campaniliste in paesi anglofoni sono state a volte globalizzate, mentre temi meno limitati, nella discussione filosofica o culturale in Francia o in Germania, non superano il confine nazionale. Ho altrove chiamato questo fenomeno «campanilismo globalizzato» [*globalized parochialism*]²⁵. A mia opinione la questione postumanista/transumanista è, nei suoi aspetti positivi quanto in quelli negativi, un argomento tipico soprattutto dell'ambiente culturale degli Stati Uniti e, in maniera ridotta, della Gran Bretagna. Noi europei dovremmo lasciarlo lì e occuparci meglio di meno vistosi ma più pressanti e concreti “*enhancements*” nella sanità pubblica, nell'educazione, nell'impiego, nell'*housing*, nell'integrazione dei migranti, e in molti altri settori.

²⁵ G. Wolters, *Is There a European Philosophy of Science? – A Wake-Up Call*, in F. Stadler, M. C. Galavotti, *Philosophy of Science in Europe – European Philosophy of Science and the Viennese Heritage*, Springer, Dordrecht-Heidelberg 2013, pp. 277-293: 280.